



## L' islam

### Storia, fondamenti teologici e Cultura giuridica

#### A - Storia

##### 1. Maometto prima dell'Egira (570 – 622)

La personalità di Maometto, antecedente la sua predicazione, è poco conosciuta. Il Corano, parola divina increata agli occhi dei musulmani, non ci fornisce alcuna informazione e le biografie del profeta ( *Sira*) hanno un valore storico relativo in funzione del loro carattere aneddottico. È impossibile fissare la cronologia stessa della sua vita; (solo la data dell'*Egira*,) l'istante in cui nel 622 lasciò la Mecca, la città più grande della penisola Araba per Yathrib ,oasi a circa 350 Km. a nord della Mecca, è ben stabilita: essa costituisce l'oggetto dell' accordo unanime dei musulmani ed è dalla stessa data che si determina il punto di partenza dell'era islamica. Una tradizione, avvalorata da una interpretazione incerta di un versetto del Corano, fissa a quarant'anni l'età di Maometto momento in cui incominciò la sua predicazione<sup>1</sup>.

Secondo la *Sira* Maometto perse i genitori molto presto e fu allevato da suo nonno Abd-al-Moutaleb, quindi da suo zio Abou Talib il cui proprio figlio, Ali, fu il cugino e il compagno d'infanzia di Maometto prima ancora di essere suo discepolo e in seguito suo genero.

Nonostante appartenesse all'importante tribù dei Qoraych, era molto povero e si sentiva in dovere di contribuire al suo

---

<sup>1</sup> SOURDEL 1959 : 9.

mantenimento portando a pascolare le greggi di montoni e capre sulle colline vicino alla Mecca, luoghi in cui viveva lunghi momenti di solitudine. D'altra parte fu autorizzato, molto giovane, ad accompagnare suo zio nei suoi viaggi di commercio in Siria; qui ebbe i primi contatti con il cristianesimo a seguito di ripetuti incontri con i monaci della regione<sup>2</sup>.

All'età di venticinque anni si ingaggiò come capo carovaniere al servizio di una ricca vedova, Khadija, più grande di lui di ben 15 (quindici) anni la quale, essendo ancora molto bella fu attirata dal giovane e gli offrì di sposarlo; tale unione gli permetterà di uscire dalla miseria e di diventare un personaggio reputato soprannominato *el amin*, l'uomo sicuro<sup>3</sup>. Finché lei visse non prese altra moglie ed è solamente dopo la sua fine nel 619 che portò a nove il numero delle sue mogli<sup>4</sup>. La tradizione ha fatto di Khadija un ritratto particolarmente elogioso: fu una moglie perfetta e soprattutto la prima seguace del profeta a cui diede sette figli di cui tre maschi che morirono in tenera età e quattro femmine. È infatti considerata una delle quattro donne perfette dell'umanità con Maria, madre di Gesù, la donna che salvò Mosè e Fatima, una delle figlie del profeta<sup>5</sup>.

Senza abbandonare totalmente ogni attività professionale, Maometto si consacrò sempre di più a dei ritiri spirituali e a delle meditazioni; sempre più sentì il richiamo ad una missione profetica. Ne ha la rivelazione durante un ritiro sul monte Hira, situato su una piccola montagna della regione, in una grotta ove l'angelo Gabriele gli ordina di predicare e gli annuncia che egli è "l'apostolo di Allah"<sup>6</sup> (Dio)

Maometto seppe allora che Allah l'aveva scelto per essere il suo inviato, incaricato di "recitare" agli uomini le rivelazioni che gli

---

<sup>2</sup> YOUNIS 2001 : 25.

<sup>3</sup> MANTRAN 1995 : 74.

<sup>4</sup> SOURDEL 1959 : 10.

<sup>5</sup> MANTRAN 1995:74

<sup>6</sup> MANTRAN 1995 : 74-75.

trasmetteva Gabriele o lo Spirito divino: tali rivelazioni frammentarie, raggruppate in seguito, costitueranno il Corano, espressione della parola stessa di Allah, il cui testo si presenta così: “Come un dettato soprannaturale registrato dal profeta ispirato.”<sup>7</sup>”

I messaggi coranici trasmessi da Maometto durante la sua predizione alla Mecca sono dominati dall'appello ad una doppia conversione, religiosa e morale: da una parte la fede in un Dio unico, Allah, Creatore di ogni cosa e, dall'altra parte una condotta morale che insista specificamente su una più grande giustizia sociale verso i più poveri<sup>8</sup>.

Il futuro “ Profeta dell'Islam ” vi è prima di tutto presentato come “ colui che mette in guardia ” i suoi contemporanei dal destino che li attende aldilà della morte il giorno stesso del giudizio universale e della resurrezione: l'inferno per coloro che non avranno seguito il richiamo divino, il paradiso per i giusti....

In un primo tempo Maometto riuscì a convincere alcuni dei suoi parenti e amici più stretti. Ma il cerchio dei fedeli rimane limitato dato lo scarso successo da parte dei ricchi notabili della Mecca; senza alcun dubbio questa nuova fede minacciava (metteva in pericolo) il pellegrinaggio alla Kaaba (cubo) santuario che riuniva le principali divinità degli Arabi (nel numero di 360 – trecentosessanta) e di conseguenza la prosperità della città; cosa ancor più grave, essa rifiutava il culto degli dei e delle dee venerate precedentemente e considerate protettori della città. Infine e soprattutto, essa annunciava un

---

<sup>7</sup> SOURDEL 1959 : 10.

<sup>8</sup> LAMMENS 1926:31.

giudizio che non faceva parte delle credenze dei Beduini per i quali NIENTE esiste dopo la morte<sup>9</sup>. È accertato inoltre che l'influenza dei Khoreiciti non abbia ammesso che il privilegio di annunciare la rivelazione, sia stata concessa ad un uomo che non apparteneva alle famiglie predominanti<sup>10</sup>.

## 2 – Maometto dopo l'Egira (622-632)

A seguito del decesso dei suoi più accesi sostenitori alla Mecca, suo zio Abou Talib e sua moglie Khadija, Maometto deve decidersi a lasciare la città per mettersi al riparo dall'ostilità crescente dei notabili.

Egli riuscì a stringere alleanza con le due principali tribù di Yathrib che lo elessero arbitro dei loro differendi.

Preceduto dalla maggior parte dei suoi seguaci della Mecca, Maometto lasciò in segreto la sua città natale nel 622<sup>11</sup>. A parte le tribù ebraiche e cristiane, la maggior parte degli abitanti di Yathrib si erano già convertiti all'Islam e attendevano nella gioia l'arrivo del profeta.

È dunque un trionfo per Maometto. Tutte le potenti famiglie del borgo si contendono il privilegio di ricevere il sant'uomo presso di loro.

Per non offenderne alcuna, Maometto decide di porre la prima pietra della sua casa nel punto stesso in cui si è fermata la sua cammella: è la prima moschea adiacente alla futura casa del profeta.

Yathrib diventa Medina, letteralmente “ la città’ del Profeta<sup>12</sup>”. È a partire da questo Esilio che nasce il calendario islamico. Esso consacrava la nascita fra esiliati della Mecca, ospiti ed ebrei di

---

<sup>9</sup> MARTINEZ-GROS 2001 : 36.

<sup>10</sup> MANTRAN 1995 : 78.

<sup>11</sup> MARTINEZ-GROS 2001 36.

<sup>12</sup> CHEBEL 1999 : 13.

Medina della prima comunità *oumma*, del primo Stato musulmano, nel senso che tutti le giuravano fedeltà e si sottomettevano all'autorità del profeta.

Ed è così che dall'inizio l'appello religioso e il progetto politico "islamico" non possono essere differenziati.

Maometto è dunque a Medina, a partire dal 622, il capo del primo Stato musulmano.

L'ispirazione divina si fa più legale: le *sure* (*capitoli*) di Medina nel Corano, più lunghe ed esplicite delle *sure* anteriori (precedenti) quando Maometto era alla Mecca, scandiscono raccomandazioni e divieti che serviranno a costruire nei secoli seguenti la "Charia" Legge islamica: il profeta si fa legislatore. Infine il dogma musulmano come lo conoscono tutti i praticanti è istituito a partire da Medina<sup>13</sup>.

Medina è dunque il simbolo del nuovo potere; più di ventotto battaglie contro gli infedeli della Mecca e contro i politeisti sono decise a partire da questa città.

Le battaglie e le spedizioni punitive hanno occupato l'ultima parte della vita del profeta. Nella biografia che redigeva al IX (nono) secolo su Maometto, il cronista Tabari accorda alle gesta guerriere del profeta un terzo della sua opera; ciò indica l'importanza che essa detiene agli albori dell'islam. Dieci anni di grandi battaglie micidiali assicureranno a Maometto un dominio quasi totale sulla penisola arabica.

All'eccezione della Mecca<sup>14</sup>, questa guerra contro gli infedeli arabi condotta da Maometto fornisce ai giuristi dei secoli seguenti (VIII ottavo e IX nono secolo) il modello di elaborazione del *jihad*, obbligo di guerra dello Stato islamico contro il mondo infedele in

---

<sup>13</sup> MARTINEZ-GROS 2001 : 38.

<sup>14</sup> CHEBEL 1999 : 39.

vista della conversione o della sottomissione (islam può significare le due cose) .

E la figura del combattente *mujahid* è uno dei principali paradigmi della civiltà islamica<sup>15</sup>.

Il profeta decide di inviare ai re della terra delle missive in cui espone la sua dottrina, a cominciare dall'imperativo monoteista rappresentato dall'islam. Ordina loro di convertirsi alla sua religione, l'islam essendo una religione universale. “ Ti abbiamo inviato verso tutti i popoli senza alcuna eccezione ” dice a questo proposito il Corano, è impensabile ch'essa sia ridotta alla sola etnia araba del Hedjaz, regione della penisola araba .Essa deve espandersi fino ai confini del mondo, in Abissinia, allo Yemen, in Egitto, a Bisanzio, in Persia ed anche a Roma; ora, è sotto i successori di Maometto che doveva definirsi il destino universale della religione e della civiltà islamica durante le conquiste arabe. Nell'anno 630 (l'anno 8 dell'Egira), Maometto decide di farla finita con i politeisti della Mecca. Riunisce un esercito di diecimila uomini, tutti pronti al sacrificio in nome di Allah, e si dirige verso la città empia (peccatrice) della quale si impossessa quasi senza resistenza alcuna, dato che il patriarca della Mecca si presenta semplicemente a lui e si converte illico consacrando così l'islam come unica religione della penisola araba.

Circa due anni più tardi, Maometto compie il pellegrinaggio alla Mecca secondo il rito da lui stesso prescritto: fu “ il pellegrinaggio d'addio ”. Alcuni mesi più tardi a Medina, fu preso da una forte febbre che lo stroncò l'8 giugno 632. Fu sepolto a Medina, luogo in cui visse durante il suo esilio. Già il giorno seguente, con la nomina a Califfo (successore) di Abou Baker suo fedele compagno,

---

<sup>15</sup> MARTINEZ-GROS 2001 : 39.

l'islam del profeta prende fine e l'islam storico, quello dei quattro grandi califfi, comincia<sup>16</sup>.

### 3. Maometto, gli ebrei e i cristiani

La presenza di comunità ebrae nella penisola Araba, allo Yemen, a Medina, è confermata all'epoca del profeta; quella del cristianesimo (religione del sacro romano impero di Bisanzio) era ancora più massiccia, ai confini con la Siria, presso gli Arabi che frequentavano i mercanti della Mecca e dove Maometto si rese più volte.

Da parte sua, lungi dal negare la sua parentela con il giudaismo e il cristianesimo, l'islam situa Maometto al vertice della stirpe dei profeti e degli inviati, portatori di una Legge, ove pone Adamo, Noè, Abramo, Mosè e Gesù.

Riconosce la validità della profezia di Mosè, di Gesù di cui parla il Corano e di cui la Bibbia degli ebrei e dei cristiani ha deformato la veracità dell'insegnamento.

Sia Gesù come Mosè e Abramo possono essere qualificati di musulmani nel senso doppio del termine: dapprima perchè si sono sottomessi alla Parola divina ed in seguito perchè sono iscritti nella Rivelazione coranica<sup>17</sup>.

Dopo il suo esilio alla Mecca, probabilmente Maometto fu sostenuto dalle piccole tribù ebrae di Medina che pare abbiano partecipato alla prima *oumma*. All'inizio Maometto spera che esse si uniranno ai suoi fedeli ed è per questo che fa alcune concessioni ai loro usi, mantenendo la direzione di Gerusalemme per la preghiera, adottando il digiuno del 10 mouharram imitando *lo Youm Kippour (tishri)* ebreo. Ma purtroppo le relazioni fra Maometto e gli ebrei di Medina si degradano rapidamente; essendo essi accusati di ipocrisia,

---

<sup>16</sup> CHEBEL 1999 : 14-15.

<sup>17</sup> MARTINEZ-GROS 2001 : 40.

irriducibili alla conversione, sordamente ostili alla dominazione dei musulmani sulla città, nel 624 Maometto proclama che la vera fede è quella di Abramo, costruttore della Kaaba, e che a partire da quel giorno

i credenti devono girarsi verso essa per fare la preghiera e non più verso Gerusalemme. Così il profeta stabilisce definitivamente la sua indipendenza religiosa per rapporto ai popoli della Scrittura (ebrei e cristiani). Egli non accetta altra interpretazione della parola di Dio altra che quella del Corano. Espelle definitivamente gli ebrei da Medina approfittando delle vittorie militari e del suo crescente potere nella città<sup>18</sup>.

Peraltro Maometto accorda più simpatia ai cristiani che agli ebrei. Nel 615, constatando la sua impotenza davanti al numero dei politeisti della Mecca, incoraggia una parte dei suoi fedeli ad emigrare in Abissinia ove essi trovano rifugio ed accoglienza calorosa presso il negus Al-Acham. È il primo contatto avverato dei musulmani con la Chiesa cristiana, fatta eccezione dei cristiani monoteisti del Hedjaz<sup>19</sup>.

A prima vista il Cristianesimo sembrerebbe ravvicinare cristiani e musulmani. Nel Corano Gesù appare fuori dallo spazio e dal tempo. Il Testo insiste realmente sul miracolo della sua nascita senza padre e sulla purezza assoluta di Maria, donna particolarmente venerata in quanto è la sola il cui nome sia esplicitamente menzionato nel Libro santo. Egli ha ricevuto dal cielo il Vangelo, come Mosè ha ricevuto la Tora e Maometto il Corano. Taumaturgo ed asceta egli compì dei miracoli. Ma il titolo di Messia resta un titolo d'onore senza risonanza storica. Gesù è presente solo per annunciare la prossima venuta di Maometto. Peraltro, quando per i musulmani Dio è il Signore Unico, per i cristiani tale mistero di un solo Dio sussiste in tre persone distinte, la Santa Trinità che il musulmano considera una deviazione

---

<sup>18</sup> MANTRAN 1959 : 82-83.

<sup>19</sup> CHEBEL 1999 : 12-13.

politeista. I dogmi della Trinità e dell'incarnazione sembrano loro inconcepibili con il monoteismo. Essi rifiutano la crocifissione di Gesù e la spiegano con la sostituzione di Gesù con un sosia. Dato che Dio accorda il suo perdono a

chi lo richiede senza l'intervento di alcun mediatore, la croce in effetti non ha più alcuna ragion d'essere. Infine, e non è poco, il dono supremo di Dio è il Corano, un libro, mentre per il cristiano è il Cristo, una persona. Le narrazioni musulmane sono dominate dai tre grandi principi seguenti: la sola e unica origine è il Corano; esiste una cristologia coranica; Gesù è uno dei profeti inviati per predicare il monoteismo ed annunciare la venuta di Maometto. I musulmani attendono la sua apparizione. Ogni credente musulmano è d'accordo: giudaismo, cristianesimo e islam sono una sola ed unica religione con lo stesso dogma; l'islam avrebbe ripreso le ricchezze delle due altre religioni il cui tempo di esistere sarebbe terminato. A Medina l'islam si presenta come la riforma delle due religioni alle quali i loro propri fedeli, ebrei e cristiani, furono ai suoi occhi infedeli<sup>20</sup>.

Da parte cristiana ed ebraica, furono fatti tentativi per interpretare il Corano in modo che si accordasse con il dogma degli uni e degli altri. Ma l'islam rimprovera a ebrei e cristiani di aver soppresso nelle loro Scritture i passaggi che annunciavano la venuta di Maometto. Le divisioni dei cristiani sono una maledizione di Dio perchè hanno dimenticato una parte dell'Alleanza che avevano contratto con Lui.

I tentativi di dialogo si basano su elementi comuni ad ogni fede monoteista. Il concilio Vaticano II (secondo) enumera i punti in cui la Chiesa guarda con stima l'islam: unico Dio, Gesù profeta, Maria

---

<sup>20</sup> FRITSCH 2002 : 106-107.

madre-vergine, attesa del giudizio universale, culto della preghiera, elemosina, digiuno<sup>21</sup>.

## **B – I fondamenti teologici dell’islam**

I fondamenti teologici della “religione di Dio” si basano su una triade: la fede, il culto e l’eccellenza – o l’agir bene<sup>22</sup>.

La prima parte di questo trittico è il credo (la fede) “necessario” in Dio, nei suoi messaggeri, nei suoi Libri, negli angeli, nel giudizio universale, nel decreto divino.

La seconda parte è la pratica culturale che, essa stessa, si basa sui cinque pilastri ben noti e che passeremo in rivista in una maniera sommaria:

- La professione di fede (*chahada*) che ogni musulmano e musulmana pronuncia per affermare l’unicità di Dio e testimoniare della profezia maomettana; il musulmano pronuncia questa formula quando sente venire la sua ultima ora o prima di addormentarsi nella paura di non risvegliarsi; essa costituisce il leit-motif della sua fede.
- La preghiera canonica e liturgica che ritma la giornata dei credenti tramite un quintuplo appuntamento quotidiano con il Signore. Si entra per cinque volte al giorno in uno spazio-temporale sacro, dedicato ad una preghiera intima e fervente a Dio.
- L’elemosina legale che rappresenta un diritto divino dei poveri sui ricchi in una visione di equa divisione delle ricchezze. Essa ci rimanda alla nudità primordiale dell’ uomo che viene al

---

<sup>21</sup> FRITSCH 2002 : 108.

<sup>22</sup> BENCHEIKH 2001 : 18-20.

mondo nudo e nudo ne riparte. La ricchezza, essendo una pesante responsabilità, deve essere gestita come un usufrutto dato che, tutto sommato, l'uomo non possiede nulla.

- Il digiuno del mese di ramadan (*sawm*) è un digiuno diurno che implica una dimensione personale di dominio di sé; una dimensione trasversale di solidarietà e di mutua assistenza sia come un'altra di distacco e di elevazione spirituale.
- Il pellegrinaggio al santuario della Kaaba, (*hajj*) il tempio cubico rivestito di nero che si trova alla Mecca. Esso è un forum annuale ove i credenti, pentendosi dei propri peccati, vengono a rinnovare la loro fedeltà a Dio, invocare la sua misericordia e implorare il suo perdono. Ed è inoltre l'occasione per riconoscersi davanti a Dio tutti uguali, in quanto fratelli. Il pellegrino se ne ritorna sempre aureolato di un alone di saggezza e di benedizione.

La terza parte del trittico è relativo al comportamento del credente: "Adora il signore Dio tuo come se tu lo vedessi perché", anche se tu non lo vedi, Lui ti vede." Dato che non lo vede, deve proteggerlo tramite la sua icona, l'uomo, suo simile. Adorare Dio è dunque amare l'uomo. Pretendere di consacrare un culto puro e sincero a Dio senza transitare dal viso dell'uomo, è pura ipocrisia e manifesta menzogna. Servire Dio è dunque essere al servizio dell'umanità.

L'assemblea ( la comunità ) dei musulmani nel mondo è divisa in due grandi obbedienze maggioritarie in numero ma, in realtà, in tre rami "dottrinali" : sunnismo, sciismo e setta dei Kharijiti.

Il sunnismo è l'insieme delle comunità che si caratterizzano dall'accento posto sulla fedeltà alla tradizione del Profeta, la *sunna*.

Essa riferisce le parole di Maometto sia come i suoi fatti e gesti, ed è la misura (il metro) sulla quale si giudica il comportamento del

credente. Le “genti della Tradizione e della Comunità “ come amano definirsi essi stessi – i sunniti – sono di ben lunga più numerosi. Essi rappresentano la quasi totalità dei musulmani nel mondo, circa i nove decimi. I sunniti si

considerano come ortodossi in confronto allo scisma che se ne separò all’inizio del primo secolo dell’Egira. Sono disseminati nel mondo intero.

Lo sciismo nonostante tutto, non è uno scisma in quanto le divergenze all’inizio non si basano su delle questioni dogmatiche ma fanno riferimento a delle considerazioni più politiche e temporali . Gli sceiti sono i partigiani di Ali (da *shi’at*: partito). Essi stimano che la successione del Profeta, prima dei due primi califfi Abou Bakr, Omar e Uthman, avrebbe dovuto spettare ad Ali suo cugino e genero, esclusivamente a lui e alla sua progenitura. Senza rimettere in causa il credo iniziale (unicità divina, autenticità del Corano e profezia di Maometto) essi venerano Ali come il “ Corano vivente ”.

In tal modo il Soffio della profezia si sarebbe perpetuato *via* (tramite) Fatima, la figlia del Profeta<sup>23</sup>. Essi formano il restante decimo nel mondo dell’islam. Lo sciismo comprende una miriade di gruppi fra cui i più noti sono i duodecimani, gli zaiditi e gli ismaeliti.

I Khairegiti (la setta dei khajregiti) sono coloro che sono “usciti” da queste due grandi tendenze e rappresentano una infima minorità molto circoscritta. Essi considerano che il potere deve essere attribuito al musulmano più degno senza tener conto delle sue origini. Rappresentano i democratici dell’Islam<sup>24</sup>.

## **C – La cultura giuridica dell’islam**

### **1. Definizione ed origine**

L’espansione dell’islam al di fuori della penisola araba, la fondazione e l’organizzazione del califfato portarono a formulare il

---

<sup>23</sup> FRITSCH 2002 : 74.

<sup>24</sup> SOURDEL 1959 : 75.

diritto, *Fiqh*, letteralmente riflessione, comprensione, intelligenza, saggezza, la *juris prudentia* dei romani. Come presso questi ultimi, ma in un senso molto

più limitato, il *Fiqh* è *rerum divinarum atque humanarum notitia*, la conoscenza e la definizione delle istituzioni e delle leggi divine e umane. L'islam è essenzialmente una religione legale. Niente è lasciato all'arbitrio né all'iniziativa del credente. Il *Fiqh* abbraccia dunque l'insieme degli obblighi che la legge coranica, *Charia* – letteralmente *via tracciata che porta a Dio* – impone al musulmano nella sua triplice qualità di credente, d'uomo e di cittadino di una teocrazia. Il Corano è stato come un “ Discorso sulla storia universale” ; ha insegnato il mistero dei destini religiosi delle società umane. Ed ecco perchè la *Charia* considerandosi interprete della rivelazione, detta lo stato familiare, il diritto penale, il diritto civile, le relazioni con i non musulmani; regola infine la sua vita religiosa, politica e sociale sulla quale si riserva il diritto di sorvegliare le multiple manifestazioni e di dirigerne il ritmo complicato<sup>25</sup>.

La *Charia* fornisce in effetti al musulmano le indicazioni sulla strada da seguire dal punto di vista giuridico, permettendo così il buon funzionamento della comunità musulmana. In poche parole essa definisce i rapporti fra l'uomo e Dio e fra gli uomini fra di loro nel quadro più stretto della vita quotidiana. Se desideriamo vagliare tutta la portata e le sue implicazioni nei conflitti che scuotono l'islam di oggi, non bisogna paragonarla al codice penale ereditato da Napoleone. Anche se la *Charia* presenta degli aspetti giuridici, essa è ben più complessa. Essa appare come un insieme di testi che riuniscono dei principi sia religiosi che giuridici<sup>26</sup>.

In conclusione, il *Fiqh* è il diritto sacro dedotto dalla *Charia* dai giuristi musulmani chiamati Uleiman, eruditi nella materia, teologi e moralisti molto più che giuristi-consulenti professionisti. In altre parole l'oggetto di tale disciplina è di declinare e di spiegare

---

<sup>25</sup> LAMMENS 1926 : 92.

<sup>26</sup> LAFFITTE 1999: 26.

semplificandole l'insieme delle norme – giuridiche, sociali, culturali etc. - contenute

nella Charia la cui vocazione è di gestire tutti campi dell'attività umana<sup>27</sup>.

## 2. Le origini del *Fiqh*

Già alla fine del IX (nono) secolo, i giuristi musulmani hanno definito le due origini del diritto islamico che definiamo più comunemente con il termine di *Charia*: il Corano in primo e la *Sunna* in seguito.

Contrariamente al deuteronomo e al biblico Levitico, il Corano non si presenta sotto forma di un Codice; i versetti legislativi, circa 500 su un totale di 6236 (seimiladuecentotrentasei) (circa 8% del totale) vi sono disseminati in maniera disordinata e principalmente nelle sure di Medina che datano dall'istallazione di Maometto a Medina nel 622. D'altra parte succede che dei versetti si contraddicano<sup>28</sup>.

È per questo che possiamo affermare che la quasi totalità del Corano tratta della fede e della morale, cioè della via giusta che indica le finalità da raggiungere per compiere la volontà di Dio su questa terra. È chiaro che sia ben poco per legiferare in tutti i campi della vita di una comunità

che, in alcuni decenni, si è considerabilmente estesa. Per questo i dottori dell'islam si sono indirizzati verso la Tradizione, la *Sunna* che riunisce gli *hadiths* – tutti i propositi del Profeta e dei suoi compagni ; essa costituisce in effetti la seconda origine della *Charia*. L'elaborazione di tale raccolta – *hadiths* – ha suscitato molte controversie: districare il vero dal falso senza veramente regolare il problema per mancanza di prove incontestabili.... Pertanto gli *hadiths*

---

<sup>27</sup> MERVIN 2001 : 64.

<sup>28</sup> BENKHEIRA 2007: 3 9.

occupano un posto più importante nella *Charia* dei versetti del Corano<sup>29</sup>.

Senza alcun dubbio si deve a un giurista della fine dell' VIII (ottavo) secolo, Chafii (769-820) fondatore di una delle quattro scuole giuridiche tradizionali dell'islam, l'elaborazione teorica delle relazioni

fra il Corano e la *Sunna* che è alla base del sunnismo. “La *Sunna* (condotta) dell'inviato di Dio esplicita i significati voluti da Dio; essa costituisce un'indicazione per il senso particolare o il senso generale del discorso divino<sup>30</sup>.”

Non bisogna peraltro perdere di vista (dimenticare) che il Corano formula esplicitamente l'obbligo dei fedeli di obbedire a Maometto “Obbedire all'Inviato, è obbedire a Dio...” (Corano IV, v. 80) Così per Chafii e gli uleiman sunniti che lo seguiranno in questa direzione, è il Corano stesso che enuncia il concetto della *Sunna* e riconosce l'autorità legislativa del Profeta. Il fatto è che nell'islam numerose regole (probabilmente la maggior parte) sono fondate non sul Corano ma sugli *Hadiths*. Talvolta il Corano stesso non può essere interpretato senza ricorrere ad essi. Nella misura in cui la gerarchia delle origini della teoria legale islamica sembra dare la preminenza al Corano, si potrebbe concludere che quest'ultimo dovrebbe sempre predominare sul piano legale. Ora, il sistema islamico ignora l'idea della gerarchia delle norme (regole) che invece prevalgono nei diritti della tradizione occidentale. Si ha talvolta il sentimento che i giuristi musulmani diano preminenza alla *Sunna* a detrimento del Corano. Per esempio, quando il Corano (Corano 2, v. 282) ordina di registrare per iscritto i debiti davanti a testimoni, la

---

<sup>29</sup> LAFFITTE 1999: 26.

<sup>30</sup> YOUNIS 1997 : 106-107.

legge islamica non riconosce nullamente allo scritto il valore di una prova e gli preferisce la testimonianza orale<sup>31</sup>.

La preghiera si effettua cinque volte al giorno secondo la *Sunna*, mentre nel Corano e' prescritta per tre volte solamente.

Malgrado ci□ tale sforzo non è bastato a stabilire un insieme giuridico paragonabile all'immenso Impero conquistato dai successori del Profeta. Sul Corano e sulla *Sunna* poco a poco si è innestata la giurisprudenza, *fiqh*, diritto elaborato o scienza della Legge effettuato dai dottori della Legge per adattare i testi sacri ai diversi contesti

culturali e ai problemi attinenti. Tale ricerca alle risposte adattate ai bisogni della vita religiosa ma anche sociale e politica, nella fedeltà al Corano e alla Sunna, si basa su un principio fondamentale del diritto musulmano: *l'ijtihad*, indispensabile sforzo d'interpretazione dei precetti dell'islam che permettono ai credenti di vivere in armonia con i tempi<sup>32</sup>.

Ma, le prove giuridiche sotto forma di testi (Corano e *Sunna*) contengono una marea di sottigliezze che non possono essere apprezzate a lor giusto valore che da un saggio che abbia raggiunto il piu' alto livello della scienza.

A partire da quel momento fu ammesso che diventava possibile risolvere dei nuovi casi applicando loro delle regole stabilite per analoghe fattispecie. È così che la *Qiyas*, analogia, è diventata una nuova origine di diritto. Prendiamo un esempio concreto: l'assunzione di vino è vietata da un versetto coranico (Corano 5, v. 90): è il caso-base per il quale esiste una norma: la ragion d'essere di tale divieto risiede nel fatto che il vino procura ebbrezza. Per analogia ogni bevanda che procuri ebbrezza e' illecita<sup>33</sup>.

---

<sup>31</sup> BENKHEIRA 2007 : 39.

<sup>32</sup> LAFFITTE 1999 : 26.

<sup>33</sup> MERVIN 2001 : 80.

Al fine di evitare ogni possibilità di dissenso interpretativo si è ricorso al *ijma* “ consenso unanime” dei dottori della Legge di una stessa generazione, capaci di esercitare l’*ijtihad* su un dato caso (problema)<sup>34</sup>.

Questa quarta origine è stata basata dai giuristi musulmani su dei *Hadiths* attribuiti al Profeta di cui il seguente: “La mia comunità non si metterà d’accordo su un errore.”<sup>35</sup>

Infine, in assenza di qualsiasi “*nass*”, testo del Corano o della Sunna, antecedenti e riconosciuti dall’*ijma*, i creatori del *fiqh* sono stati obbligati a ricorrere al *ravi*, giudizio umano a carattere razionale.

Ma è stato inteso che questo ricorso sarà eccezionale e non spetterà al *ravi* di essere considerato come una quinta origine<sup>36</sup>.

La moltiplicazione delle opinioni giuridiche condurrà, a partire dall’ VIII (ottavo) secolo, allo sviluppo di quattro grandi scuole giuridiche la cui influenza si fa sentire ancora oggi: la scuola di Abou Hanifa (Anafita), la scuola di Malik (Malichita), la scuola di Al Chafii (Chafiita) e la scuola di Ibn Hanbal (Anbalita). Queste scuole si ispirano alle stesse origini e mirano gli stessi obiettivi. Ben lungi dall’essere delle entità settarie o scismatiche, esse si ispirano le une dalle altre e si completano. Certi Imam come Abou Hanifa non ammettono (accettano)che il hadith autentico, mentre altri come Ahmad Ibn Hanbal prediligono il hadith non-autentico all’opinione personale. Le principali differenze fra le scuole giuridiche provengono dal fatto che le origini secondarie non hanno la stessa importanza. (Analogie, consensi, giudizio personale....)<sup>37</sup>

Il diritto islamico è quindi il risultato di questo lavoro d’interpretazione e di codificazione delle origini dell’islam effettuate

---

<sup>34</sup> YOUNIS 1997 : 109.

<sup>35</sup> LAMMENS 1929 : 104.

<sup>36</sup> LAMMENS 1926 :94-95.

<sup>37</sup> YOUNIS 2001 : 109-110.

dai giuristi musulmani fra il VII (settimo) e il IX (nono) secolo. Quest'opera è rimasta relativamente stereotipata da tale epoca, in particolare nell'islam sunnita, a seguito di ciò che è stato chiamato "la chiusura delle porte dell'ijtihad" avendo, il mondo musulmano, considerato per delle ragioni sia politiche che religiose, che l'essenziale delle interpretazioni erano state stabilite a quell'epoca<sup>38</sup>.

In effetti dopo la chiusura dell'ijtihad e fino all'epoca attuale il diritto islamico è stato regolamentato dai trattati del *fiqh*. Per tutti i casi nuovi e complicati, si è fatto ricorso alla "fatwa", giudizio religioso espresso da un giurista –consulente preposto a tale scopo e conosciuto sotto il nome di *mufti*. Il *mufti* non innova nullamente; egli si accontenta

di spiegare e di rendere applicabili ai casi particolari le prescrizioni dei trattati del *fiqh*.(giurisprudenza)<sup>39</sup>

Il *Fiqh* ha diviso in cinque categorie le azioni umane sulla base degli insegnamenti del Corano e della *Sunna* : obbligatorie (*wajib*); raccomandabili (*mustahabb*); lecite (*jaiz, mubah*); repressibili o biasimevoli (*munkar*); vietate (*haram*). Tale classifica è stabilita in funzione della sanzione o della ricompensa alla quale il credente si espone secondo che egli compia o no l'atto in merito. Per esempio il non-compimento di un atto obbligatorio come la preghiera conduce ad una sanzione; un atto lecito è neutro e, dunque, non provoca sanzione nè ricompensa che sia effettuato o no<sup>40</sup>.

### **3. Contenuto del *Fiqh***

Un manuale del *Fiqh* contiene vari generi di prescrizioni e di norme; dapprima su delle regole circa le materie che noi chiamiamo abitualmente diritto: status personale (matrimonio,divorzio, successione),contratti, procedure, diritto penale, diritto della guerra,

---

<sup>38</sup> LAFFITTE 1999 : 26-27.

<sup>39</sup> YOUNIS 1997 : 111.

<sup>40</sup> Mervin 2001 : 78.

diritto internazionale, etc. Ma anche delle regole del culto come quelle che trattano dei cinque pilastri dell'Islam, prescrizioni alle quali bisogna aggiungere diverse regole alimentari o di culto (funerali, voti, etc.); l'insieme di tali regole di culto è raggruppato sotto il termine di *ibadat* per opposizione ad altre regole che sono dette le *mu'amalat*. Troppo sovente si escludono le prescrizioni di culto dallo studio del diritto musulmano. Esse fanno parte pertanto del diritto musulmano; esse provengono dalle stesse origini, con gli stessi metodi.

Nella stessa maniera il diritto canonico cristiano, del quale non si è mai negato il carattere giuridico, comprende delle regole organizzative a fianco delle regole di culto. I *mu'amalat* non comprendono solamente le regole giuridiche non di culto, ma anche le regole di buona educazione,

di morale, dei consigli di ogni genere come per esempio l'incoraggiamento all'equitazione o al tiro con l'arco.

Un trattato di *fiqh* è un codice di condotta che si vuole completo. Il credente deve conoscere esattamente il suo dovere in questo basso mondo e guadagnarsi quindi il paradiso. Il diritto musulmano comprende anche da tempo lo studio della metodologia che, secondo la sua propria teoria, permette di passare dalle origini (Corano, Sunna) alle differenti regole giuridiche.

## **Conclusione**

La *Charia* comporta regole rigide, invariabili e regole flessibili potendo adattarsi a tutti i livelli sociali e a tutte le circostanze. Il *Fiqh* è lo strumento di adattamento di tali regole ai differenti problemi e fatti sociali. Le origini fondamentali del diritto musulmano sono in principio il Corano e la *Sunna*. A parte il consenso nato all'epoca dei compagni del Profeta, il *Fiqh* ha dedotto dal Corano e dalla *Sunna*

degli strumenti di analisi e d'interpretazione che divengono essi stessi origini del diritto.

Ogni persona che non studi la *Aqida* non può conoscere Dio. Nella stessa maniera, ogni persona che non studi il *Fiqh* non può sapere in quale maniera adorare il suo Signore. È per questo che, al fine di adorare Dio, sia primordiale conoscere la metodologia. Quest'ultima è insegnata dal *Fiqh*. Per esempio, al fine di compiere uno dei pilastri più importanti dell'islam, la preghiera, è obbligatorio fare le abluzioni.

Ora è possibile che ci sia una mancanza, una dimenticanza nel compierle. La scienza del *Fiqh* insegna la metodologia al fine di effettuare le abluzioni senza alcuna trasgressione.

Conoscere le scienze del *Fiqh* è dunque una necessità per ogni musulmano; l'Islam non lascia scelta! Il musulmano è tenuto a conoscere il *Fiqh* al fine di preservare i suoi atti di adorazione e le sue azioni virtuose. Una regola nell'islam dice: “ l'ignoranza non è una scusa per l'ignorante.” Davanti a Dio non sarete dunque scusati dell'ignoranza di un atto.

**Prof. Elie Raad**  
**Università La Sagesse**  
**Libano**

Beirut, il 14 settembre 2017

**NB:** Traduzione dal francese: Carla Scialla Tehini

## **Glossario**

**Sira** = biografia del Profeta

**Charia** = legge islamica

**Jihad** = la lotta sulla strada del Signore

**Mujahid** = combattente

**Sunna** = la tradizione

**Fiqh** = giurisprudenza

**Hadiths** = I propositi del Profeta e dei suoi seguaci

**Ijtihad** = interpretazione

**Ijmâ** = il consenso unanime

**Rayi** = opinione giuridica

**Aqida** = dottrina

## **Bibliografia**

BENCHEIKH Ghaleb, 2001. *Alors, c'est quoi l'islam ?*, Paris : Presses de la Renaissance.

FRITSCH Laurence, 2002. *Islam : Foi et Loi*, Paris : Pocket.

LAMMENS Henry, 1929. *L'islam : Croyances et institutions*, Beyrouth: Imprimerie Catholique.

MANTRAN Robert, 1995. *L'expansion musulmane (VII<sup>e</sup>-XI<sup>e</sup> siècle)*, 5<sup>e</sup> éd., Paris : PUF (Coll. Nouvelle Clio) [1<sup>re</sup> éd. 1969].

MERVIN Sabrina, 2002. *Histoire de l'islam : Fondements et doctrines*, Paris : Flammarion (Coll. Champs UNIVERSITÉ).

SOURDEL Dominique, 1959. *L'islam*, Paris : PUF (Coll. Que Sais-Je?).

YOUNIS Tawfiq, 2001. *Islam*, Paris : Editions France Loisirs, traduit de l'italien par Joëlle Mnouchkine.

*Numéros spéciaux sur l'Islam*

BENKHEIRA Mohammed, 2007. "La Loi au-delà du Coran" , *Le Monde des Religions*, n°25 , septembre-octobre , 39-41 .

CHEBEL Malek, 1999. "Les trois vies de Mahomet" , *Historia spécial* , n° 62 , novembre-décembre, 10-15 .

LAFFITTE Serge, 1999. "La Charia, le Coran au quotidien " , *Historia Spécial*, n° 62, novembre-décembre, 26-27.

MARTINEZ-GROS Gabriel, 2001. "Mahomet, le prophète guerrier", *L'Histoire*, n° 260, décembre, 34-43.